Cali di produzione alla base del deficit con l'estero

Importanti settori di base hanno perso colpi sul mercato Il Tesoro lancia un prestito di 500 milioni di dollari

Interscambio con l'estero

(Saldi in miliardi di lire)

	1981	1982	1983	1984
Bilancia commerciale	−17.634	−16.985	−11.465	−19.163
Prodotti energetici	−29.695	−30.223	−31.905	−35.581
Prodotti destinati all'alimentazione	−5.556	−7.663	−8.714	−8.967
Prodotti tessili e dell'abbigliamento	9.559	11.801	13.779	16.189
Prodotti metalmeccanici	10.245	11.790	14.417	13.300
Mezzi di trasporto	245	546	2.960	1.037
Altri prodotti	−2.432	−3.236	−2.002	−5.141

ROMA — Il ministero del Tesoro ha deciso di lanciare un prestito internazionale di 500 milioni di dollari, circa mille miliardi di lire. Poiché i tassi di interesse sono sostenuti, i motivi dell'operazione sono altri: la possibilità di rimborso in 20 anni e l'opportunità di alleggerire la richiesta di denaro sul mercato italiano. L'indebitamento estero, reso necessario anche per riequilibrare le entrate valutarie deteriorate dalla bilancia commerciale fortemente deficitaria, è tuttavia utile soltanto se la lira — e quindi la bilancia dei pagamenti — vanno verso l'equilibrio. I dati degli ultimi tre anni mostrano però il contrario.

Il ministro del Tesoro Giovanni Goria ha creduto di giustificare il peggioramento della bilancia addebitandolo alla «ripresa dei consumi». I dati forniti con la presentazione della *relazione economica* del 31 marzo, tuttavia, non contengono dati sufficientemente dettagliati per verificare quanto sia fondata quella tesi. Tuttavia sabato Goria tornava sull'argomento con una rettifica importante: quattro settori produttivi (energia, chimica, agro-alimentare, alcune meccaniche specializzate) perdono posizioni sul mercato interno a causa delle importazioni. Se a perdere posizioni di mercato interno sono dei settori specifici è impossibile darne la colpa a cause generali, come il costo del lavoro, a meno che si dimostri che *proprio e soltanto* in questi settori vi sono particolarissimi aumenti di costo.

Se guardiamo all'andamento della produzione, di cui disponiamo i dati di 11 mesi '84, vediamo che a fronte di un aumento generale del 3,5% rispetto all'anno precedente vi sono state le seguenti riduzioni: *costruzione di prodotti in metallo*, meno 2,1%; *industrie manifatturiere diverse*, meno 8%; industrie dello *zucchero, bevande, altri prodotti alimentari e tabacco*, meno 1,3%; *costruzione di mezzi di trasporto*, diversi dagli autoveicoli, meno 0,5%; *industrie dei minerali metalliferi*, meno 1,5%; *industria petrolifera*, meno 3,1%.

Vi sono poi numerosi rami di industria che hanno prodotto al disotto della media nazionale.

Certo, i settori merceologici in cui aumentano le importazioni non combaciano esattamente con quelli dove la produzione interna è stagnante o calante. Però sono significativi. Le importazioni sono aumentate sorpattutto nei seguenti settori (dati di dieci mesi): *prodotti meccanici di precisione*, da 3.627 a 4.895 miliardi; *prodotti chimici e affini*, da 17.075 a 21.120 miliardi; *prodotti dell'agricoltura*, da 4.371 a 4.694 miliardi; *prodotti agricoli* non destinati all'alimentazione umana, da 1.857 a 2.337 miliardi; *carta e cartotecnica*, da 1.717 a 2.452 miliardi; *prodotti manifatturati* vari, da 3.298 a 4.631 miliardi.

Si tratta, in generale, di produzioni di base la cui offerta sul mercato interno è regolata dagli investimenti a medio termine (a 4-5 anni almeno) e non da variazioni del costo del lavoro o di altri fattori a breve. Ciò che dovrebbe indurre anche i ministri a speculare meno sui dati economici ed a prendersi le proprie responsabilità per il ritardo e la debolezza degli investimenti.

Renzo Stefanelli

La Cee a 12 preoccupa i contadini italiani

Lobianco: «Svalutare la lira verde»

Timori per la concorrenza iberica per olio d'oliva, agrumi, vino - La Confcoltivatori sottolinea gli aspetti positivi: «I paesi mediterranei conteranno di più»

ROMA — La polemica non è ancora esplicita, ma le differenze d'approccio già si notano: da un lato la Coldiretti che si chiude a riccio e punta molte delle sue carte sulla vecchia politica del sostegno dei prezzi e delle agevolazioni; dall'altra, la Confcoltivatori che pur dimostrando preoccupazione per i rischi di una concorrenza estera preferisce focalizzare l'attenzione sulle trasformazioni strutturali delle nostre campagne. Ad appena tre giorni dall'accordo sull'allargamento della comunità europea a Spagna e Portogallo, le principali organizzazioni agricole italiane sono dunque scese in campo con valutazioni che, se non contestano la decisione di Bruxelles, tendono tuttavia a porre alcuni «paletti» per la salvaguardia di produzioni italiane come vino, olio d'oliva ed ortofrutta per le quali maggiormente si teme l'impatto con i concorrenti iberici, ora liberi da barriere doganali.

I giudizi più pesanti sono venuti da Lobianco, presidente della Coldiretti, che ha addirittura parlato di possibile *«salto nel buio»* che incomberebbe non soltanto sulle produzioni interessate (6% del prodotto lordo del settore primario), ma anche sul *«25% determinato dall'agro-industria che si vedrebbe leso dallo sbandamento agricolo. E li*, aggiunge Lobianco, *ci sono altri 3 milioni di occupati di cui preoccuparsi»*.

Una visione un po' catastrofica che Lobianco ha delineato ieri davanti al consiglio nazionale della sua organizzazione allargato ai presidenti delle federazioni provinciali e regionali. Un'occasione che è stata colta per ribadire le proposte della Coldiretti proprio mentre a Bruxelles si riunivano i ministri agricoli per discutere sui nuovi prezzi per la campagna '85-'86.

In modo particolare, il presidente della Coldiretti si è detto contrario alla fissazione di quote di produzione per il latte, ha chiesto l'aumento dei prezzi per l'ortofrutta e la loro modulazione secondo la qualità per i cereali; e per l'olio di oliva è stata invece sollecitata una quotazione diversa rispetto a quelli di semi, in modo da migliorarne la competitività sul mercato. Ma, soprattutto, Lobianco si è fatto paladino di una ennesima svalutazione della lira verde ribadendo l'esigenza di convocare una nuova conferenza di Stresa.

Per il presidente della Confcoltivatori Avolio, invece, la Cee dovrebbe convocare una apposita *«conferenza mediterranea»*: *«Insieme a Spagna e Portogallo potremo fare una nuova battaglia fondata sulla strategia di riequilibrio»*, anche se, aggiunge Avolio, è necessario predisporre livelli di salvaguardia delle produzioni mediterranee che *«hanno già pagato ed ancora pagano il prezzo della rinuncia alla preferenza comunitaria»*.

È un aspetto, quest'ultimo, che viene sottolineato anche da Francesco Caracciolo, responsabile del settore economico della Confcoltivatori. *«Certo, l'allargamento della Cee a Spagna e Portogallo può dar luogo ad alcuni problemi che vanno affrontati e risolti, ma non si può dimenticare che esso costituisce un'occasione per spostare verso sud il baricentro di una politica comunitaria che ha privilegiato sinora le produzioni continentali a scapito di quelle mediterranee». «Per questo* — aggiunge Caracciolo — *credo che dovremo evitare una guerra tra poveri. Certo, bisognerà studiare dei meccanismi transitori per rendere il più morbido possibile l'impatto tra le varie produzioni, ma soprattutto si dovrà puntare a trasformazioni strutturali, le uniche che potranno dare futuro alla nostra agricoltura. In questo senso, il semestre di presidenza italiana può essere un'utile occasione per varare quei "programmi integrati mediterranei" che possono essere uno dei momenti decisivi per il riequilibrio delle economie europee non soltanto in campo agricolo»*.

Anche per Claudio Belli, responsabile economico dell'Anca, l'associazione delle cooperative agricole aderenti alla Lega, l'allargamento della comunità *«non è un salto nel buio»* ma piuttosto *«un'occasione per razionalizzare le nostre produzioni puntando sulla qualità». «Del resto* — aggiunge — *la Spagna il mercato europeo degli agrumi se lo è già conquistato anche stando fuori dalla Cee: con le armi della qualità e dell'organizzazione»*.

Gildo Campesato

Ansaldo, appena rientrati e subito sospesi

GENOVA — È durata otto ore la manifestazione di protesta attuata ieri dalle maestranze del «raggruppamento Ansaldo» davanti ai cancelli degli stabilimenti di Sampierdarena e di Campi, che ha provocato il blocco della strada che collega al centro il ponente cittadino. La manifestazione è stata decisa in assemblea dopo la decisione dell'azienda di mettere in cassa integrazione una parte (una settantina) dei lavoratori rientrati in fabbrica una settimana fa. La questione sarà discussa questa mattina nel corso di un incontro che era già stato convocato dalle parti per negoziare l'ipotesi di piattaforma elaborata dal sindacato e approvata a stragrande maggioranza dai lavoratori. Un primo incontro si era svolto venerdì scorso presso l'Intersind, e sarebbe dovuto servire a impostare la trattativa complessiva sui progetti industriali dell'Ansaldo mantenendo gli attuali posti di lavoro.

Prelievo Irpef +17% nei primi due mesi del 1985

ROMA — In febbraio le entrate fiscali sono aumentate del 21,6% recuperando rispetto a gennaio. Per i primi due mesi l'introito è stato di 26.413 miliardi di lire, pari al 7,2% in più rispetto all'analogo periodo 1984. L'incremento complessivo è modesto rispetto alla forte incisione attuata attraverso le tre imposte che incidono sulla generalità delle famiglie: Iva o imposta sulle vendite al consumo (6.109 miliardi in due mesi, più 13,9%), Irpef, in questi mesi trattenuta sugli stipendi e salari (11.178 miliardi, più 17,1%) e imposta sulla benzina e gli olii combustibili (2.140 miliardi, più 3,6% nonostante la stagnazione dei consumi). Complessivamente le tre imposte di massa hanno fornito 19.427 miliardi di entrate sui 26.413 miliardi. Le altre trenta imposte — fra cui quelle che avrebbero dovuto incidere su rendite, interessi, profitti, transazioni in capitali — hanno fornito circa 7 mila miliardi, un quarto circa dell'entrata.

I risultati di gennaio-febbraio mostrano che le misure prese con le leggi finanziarie dell'84 e '85 restringono la base impositiva, concentrandola sui redditi popolari. Per far questo viene anche utilizzato lo strumento disonesto dell'aggravio automatico di imposta «agganciando» il prelievo fiscale all'inflazione noto come *fiscal drag* (trascinamento fiscale). Infatti sia l'Irpef che l'Iva aumentano nei due mesi molto di più dei salari e della capacità d'acquisto: 17,1% l'Irpef e 13,9% l'Iva. L'incremento del prelievo fiscale è molto superiore all'inflazione e riduce, appunto, i *redditi disponibili* delle famiglie. Ma in Italia non si fa, forse non a caso, una rilevazione del *reddito disponibile* della popolazione, detratti contributi ed imposte.

Il rifiuto del governo alle proposte di allargamento della base impositiva, premessa a ridurre la pressione sul reddito di lavoro, si sta ripetendo nella discussione in corso alla Camera sulla tassazione del reddito da polizze assicurative. Sul fronte opposto, vediamo moltiplicarsi le contestazioni al prelievo fiscale da attività finanziarie d'intermediazione. Le banche stanno contestando, ad esempio, un notifica del ministero delle Finanze con cui si chiede di rettificare le imposte dovute escludendo la rivalutazione di debiti contratti all'estero operata sulla base dei cambi. Il ministero delle Finanze, in sostanza, ritiene che eventuali maggiori costi dovuti a variazioni del cambio potranno essere fatti valere a detrazione del reddito imponibile soltanto quando siano stati effettivamente pagati, non prima. Le banche italiane hanno opposto ricorso. Le banche estere, o filiali di società estere, dovrebbero invece versare un terzo sui duemila miliardi di maggiori imposte dovute in attesa che la controversia venga risolta. Ed è soltanto l'ultimo episodio di una serie: le banche contestano le imposte in continuazione da quando è stato introdotto il nuovo regime, nel 1973, e già l'anno scorso hanno fatto massiccio ricorso al «condono» fiscale per sanare le proprie posizioni.

Interesse più alto ad aprile per 4.500 miliardi di Bot

ROMA — Invertendo la te denza degli ultimi mesi, il mi stero del Tesoro ha deciso rialzare il rendimento dei B che saranno all'asta della me di questo mese. Si tratta di punto circa per le scadenze t mestrali e semestrali e de 0,60 per quella annuale. Con stesso comunicato, ieri sera Tesoro dava notizia di aver zato l'offerta dai previsti 2.5 miliardi a 4.000 miliardi. notizia non è stata comment alla fonte, ma le agenzie stampa la collegavano al c siuto fabbisogno finanzia dello Stato e all'andamen non soddisfacente, dell'ulti asta di Cct.

L'emissione dei Bot di m mese, dunque, asta più ghio per un consumatore stanco e forse — intimorito da possi tassazioni. I prezzi base s stati fissati in 96,65 per i bu a tre mesi; 93,55 per quelli a mesi e 87,65 per i Bot a un no. L'offerta è, rispettivam te, per 1.500 miliardi (3 e 6 si) e per 1.000 miliardi (1 an Ecco i nuovi rendimenti: 1 per i tre mesi; 14,31 per i mesi; 13,98 per l'anno.

Restano invariati i mecc smi d'asta. Le domande vranno pervenire alla Ba d'Italia, come di consueto, tro le ore 12 del 5 aprile pr mo. I rendimenti erano s sia pure lentamente, con stanza negli ultimi mesi. riprova dell'ipotesi che la d sione sia da collegare ad u genza di rastrellare risors nanziarie, viene dalla quar dell'emissione complessiva periore (in modo sensibile l'importo dei titoli in scad nello stesso mese di aprile. giorni scorsi — come ricord mo all'inizio — si è svolta u sta di Cct (certificati di cre del Tesoro) che ha visto un locamento di titoli nettam inferiore all'ammontare de missione.

Decimali, un pretore vuol sentire Scotti

BOLOGNA — I firma dell'accordo del gen 1983 sul costo del lavoro ranno sentiti l'11 aprile c testimoni a Bologna in causa per il pagamento decimali di contingen L'ha stabilito ieri il pre del lavoro Federico Go natori, dopo aver ascolta richieste dei rappresent legali di due lavoratori d Sunstrand, un'azienda talmeccanica, che chied no il pagamento di un d male scattato a novem Nelle tre sentenze precedenti, (due favorevoli al pa mento dei decimali a Ror Milano, una contraria a logna) i pretori si erano nunciati dopo una discus ne sul testo dell'accordo, senza ascoltare nessuno.

Accordo a Prato industriali-sindacati

Una intesa territoriale che consente conquiste per occupazione, salario, riduzione dell'orario e servizi sociali - Libera la via anche per la contrattazione aziendale - Interessati soprattutto i lavoratori tessili - Clamorosa smentita alla Confindustria

Dal nostro inviato

PRATO-Nella «capitale» del tessile il sindacato, unitariamente, è riuscito a sottoscrivere un accordo con l'Unione degli Industriali in cui si affrontano i problemi dell'occupazione, dell'introduzione dei giovani nella produzione, dell'aumento dei minimi salariali di zona, della prevenzione e dei servizi per i lavoratori.

Un accordo che smentisce i «falchi» della Confindustria che appena sentono parlare di orario di lavoro e salario, incominciano a gridare «al lupo! al lupo!», accusando il sindacato di rigidità ed additandolo come l'untore dell'economia nazionale.

Gli industriali pratesi nelle clausole finali della piattaforma di zona sottoscritta con la federazione Cgil, Cisl e Uil e la Fulta riconoscono inoltre che la firma di questo accordo «non esclude la trattativa aziendale per quanto riguarda i problemi derivanti da mutamenti dei carichi di lavoro, dell'organizzazione del lavoro e della produttività», smentendo nei fatti la netta chiusura che invece anche su questo versante si registra da parte della Confindustria.

Lo stesso vice presidente dell'Unione Industriali, Roberto Bechi, anche responsabile nazionale del settore laniero riconosce che «questo accordo riporta tranquillità nelle relazioni industriali e guarda in avanti, risolvendo vecchi problemi di conflittualità, facilitando l'assunzione di giovani con il superamento di alcuni vincoli burocratici e riportando la contrattazione aziendale in un ambito specifico e determinato».

Un accordo che comunque comporta alcuni oneri non indifferenti per gli imprenditori. La sola regolamentazione dei premi di produzione, per i quali finora gli industriali si erano rifiutati di applicare tutti gli istituti salariali diretti ed indiretti previsti dal contratto di lavoro nazionale, comporteranno una spesa di circa 15 miliardi di lire, anche se diluiti negli anni. Infatti per quanto riguarda gli arretrati l'accordo prevede il recupero del 70% con l'accantonamento assieme alla liquidazione delle cifre superiori alle 350 mila lire pro capite. Questa parte del protocollo d'intesa esclude di fatto il principio del salario di presenza, che da più parti viene invocato.

Sempre sul fronte normativo si prevede un diverso inquadramento professionale dei lavoratori rispetto al contratto nazionale. Circa il 75% della manodopera dal 1 Aprile 1986 sarà collocata ad un livello superiore. Questo passaggio di livello interessa il 30-40% degli addetti.

È stato raggiunto un accordo anche per quanto riguarda l'aumento del salario minimo territoriale. In tre anni i lavoratori tessili pratesi si vedranno aumentare dalle 160 alle 260 lire il minimo della paga oraria. Cambia anche il trattamento, sempre nel triennio 1985-87, per il premio ferie. Gli attuali tre livelli di 380.000, 400.000 e 450.000 vengono unificati a 680 mila lire.

Significative anche le intese raggiunte per quanto riguarda l'occupazione ed in particolare quella giovanile. Attualmente sono circa duemila i giovani iscritti alle liste di collocamento del comprensorio.

Gli industriali si sono impegnati a ridurre le ore di straordinario strutturale attraverso i corsi di formazione lavoro, il part-time e la flessibilità dell'orario stabilendo una verifica periodica con il sindacato.

In particolare per quanto riguarda i corsi di formazione lavoro l'accordoprevede che siano gestiti dal Centro di Formazione Professionale nel cui consiglio sono presenti tutte le parti sociali.

«Questo ci permette — sostiene Franco Martini,segretario generale della Cgil pratese — un maggiore controllo e di evitare che dietro il paravento dei contratti di formazione si nascondano chiamate nominali. Sono già iniziati tre corsi che interessano 75 giovani, molti dei quali hanno un diploma. Altri duecento hanno già fatto domanda di iscrizione».

Piero Benassai

Venezia prima in Europa col telefono elettronico

Il progetto, che sarà compiuto in due anni, presentato dalla Sip L'operazione si chiamerà «San Salvador» - Costo 30 miliardi

Dal nostro inviato

VENEZIA — Venezia sarà la prima città europea ad avere una totale elettronizzazione della rete telefonica. Con il progetto «San Salvador» la Sip si pone all'avanguardia in Europa nella sperimentazione e nella applicazione dei nuovi servizi telematici. Paolo Benzoni, amministratore delegato della Sip, ha sottolineato nel suo intervento al Teatro La Fenice di Venezia che «elettronizzare nell'arco di 24 mesi 40 mila utenti, non è solo la testimonianza dell'efficienza e della capacità imprenditoriale di una azienda, ma anche la conferma che i piani della società vengono puntualmente rispettati: entro il 1989 5 milioni di italiani avranno il telefono elettronico».

Da Venezia dunque, raccordandosi alla sua grande tradizione di «città-mondo» (per usare l'espressione che Benzoni ha tratto da Fernand Braudel), parte la sfida Sip per cambiare di qui al 1990 il volto della rete telefonica italiana, cominciando a realizzare alcuni progetti pilota di cablazione di aree urbane, per approdare al «telefono intelligente».

Il progetto San Salvador, dal nome del convento di proprietà della Sip (che sarà restaurato e diventerà un Centro Internazionale di Studi Telematici), avrà un costo complessivo di 30 miliardi. 750 mila lire per ognuno dei 40 mila utenti veneziani e coinvolgerà una serie di imprese nazionali ed estere: la Fatme, del gruppo Ericsson, fornirà la tecnica numerica; la Sielte, ancora Ericsson, avrà la responsabilità dei lavori di rete; la Pirelli fornirà il cavo e ne curerà la posa sotterranea; la Sirti, ormai rilevata dal gruppo Iri-Stet, farà la posa in opera del cavo a fibre ottiche nel centro storico di Venezia. Il dott. Benzoni ha sottolineato che la scelta della tecnologia Ericsson è stata determinata dalla situazione peculiare veneziana, ma che in futuro anche l'Italtel ed altre società saranno impegnate nel piano elettronizzazione.

Al Teatro La Fenice, hanno parlato anche due ministri «veneziani», Degan e De Michelis. Il ministro del Lavoro ha ricordato che a Tsukuba è stata annunciata la candidatura di Venezia all'Expo 1997, una vetrina altamente significativa in termini culturali, tecnologici e produttivi per rappresentare il meglio delle conquiste umane. Insomma, nell'anno duecentesimo del tradimento napoleonico di Campoformio (allorché Bonaparte la consegnò all'Austria) la «Serenissima» riprenderà gli splendori della sua storia per anticipare le frontiere dell'avventura del cervello umano del terzo millennio. «Quel che ha portato via Colombo — ha osservato ironizzando De Michelis —, spostando l'asse dello sviluppo verso Ovest con la scoperta dell'America, ce lo ridà la nuova civiltà della tecnica». Il ministro del Lavoro ha altresì annunciato che il governo sta studiando un «progetto impegnativo per lo sfruttamento dei "giacimenti culturali" per rendere fruibili i patrimoni artistici, storici, culturali e ambientali dei quali l'Italia (dice Craxi) ha il 30% di tutto il mondo». In tali progetti «culturali» notevole può essere il ritorno economico, se è vero che fra qualche anno saranno milioni coloro che pagheranno «royalties» alla Tv giapponese che sta sponsorizzando il restauro della Cappella Sistina. È infine da rilevare il consistente impegno finanziario della Sip per elettronizzare il telefono in tutto il paese, per approdare al «telefono intelligente»: in 5 anni l'impegno ammonterà a 25 mila miliardi.

Antonio Mereu

Si prepara un referendum all'Agusta su tre ipotesi per ridurre l'orario

I sindacati sono divisi - La Cisl propone un taglio generalizzato - La Cgil oppone la convinzione che il settore non sia da considerarsi maturo e avanza obiettivi di sviluppo

Nostro servizio

VARESE — Il sindacato si presenterà diviso sulla vicenda Agusta? Questa sembra oggi, l'ipotesi più probabile. Fiom-Cgil, Fim-Cisl e Uilm-Uil, hanno infatti presentato tre diverse proposte per far fronte alla crisi del gruppo aeronautico (otto aziende in tutta Italia, le più importanti in provincia di Varese, per un totale di circa novemila dipendenti). Tra qualche giorno scadrà l'accordo-ponte firmato dalle parti nello scorso gennaio e si farà quindi l'incontro di discussione per elaborare strategie che consentano al gruppo Agusta di uscire dalla crisi in cui versa. In questi giorni in tutte le aziende del gruppo a partecipazione statale (la proprietà è dell'Efim) si stanno svolgendo assemblee dove i lavoratori discutono le tre diverse proposte. Se non si raggiungerà un accordo tra le componenti sindacali (e i margini sembrano molto ristretti per questa soluzione) i lavoratori saranno chiamati a votare attraverso un referendum, presumibilmente già nei prossimi giorni, sulle tre ipotesi di piattaforma.

Vediamo schematicamente cosa divide le tre forze sindacali metalmeccaniche. La divergenza fondamentale riguarda principalmente la proposta avanzata dalla Fim-Cisl di una riduzione generalizzata dell'orario di lavoro a trentacinque ore. Questa proposta non trova concordi invece Fiom-Cgil e Uilm-Uil. «È una proposta — dice Minelli, segretario Fiom del comprensorio Ticino-Olona — che non condividiamo perché, sostanzialmente, a nostro avviso non tiene conto di questioni fondamentali. La prima è che ci si trova di fronte ad un settore che non si può certamente definire 'maturo', cioè dove si debba dare per scontato un ridimensionamento delle aziende. La Fiom è contraria ad una linea che prefiguri anche indirettamente una riduzione di orario avvalorando di fatto il 'basso profilo' ipotizzato dall'Agusta. In secondo luogo una riduzione generalizzata non consente di intervenire azienda per azienda, settore per settore e reparto per reparto, laddove effettivamente si valuta la necessità di ristrutturazioni che possano significare anche ridimensionamento». La Fiom ritiene che si debba aprire una discussione complessiva non solo sul gruppo Agusta ma sull'intero settore. Senza una precisazione degli indirizzi strategici, di politica industriale complessiva, non sarà possibile uscire dalla crisi che da qualche tempo ha colpito le aziende. Una crisi di mercato certamente, ma anche (e su questo punto tutte e tre le Confederazioni concordano) di mancata programmazione a tutti i livelli: aziendali, di gruppo e di settore. Un settore su cui pesa anche la devisione, all'interno delle stesse aziende pubbliche, in due poli.

Paolo Bernini

Brevi

In aumento la produzione elettrica

ROMA — La produzione di energia elettrica è aumentata a marzo del 2,6 per cento rispetto allo stesso mese dell'anno scorso. Si conferma così l'andamento positivo dell'intero primo trimestre '85, durante il quale l'incremento dell'uso di energia elettrica è stato pari al 3,4%. L'Enel precisa che la punta massima nei consumi si è avuta il 21 marzo con 28.728 megawattora. Particolare significativo: l'aumento è più rilevante nelle regioni meridionali. A marzo si sono registrati infatti questi indici: Torino +0,7%; Milano +1,5%; Venezia +3,1%; Firenze +3,2%; Roma +1,6%; Napoli +5,6%; Palermo +1,2%; Cagliari +4%.

Dopodomani incontro pe la Sidalm

ROMA — L'Intersind ha convocato per il 4 aprile un incontro con la Fiat per discutere il piano di ristrutturazione della Sidalm (ex Motta Alemagna).

Isco: cala la fiducia delle famiglie

ROMA — In base all'indagine Isco relativa a febbraio, si registra tra le famiglie italiane una caduta dell'ottimismo che aveva contrassegnato la fine del 1984.

Altissimo: proroga di 15 giorni per l'Iva

ROMA — Il ministro dell'Industria Renato Altissimo ha sollecitato il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Amato, a intervenire presso il ministro delle Finanze per ottenere una moratoria di 15 giorni per le dichiarazioni Iva. Le scadenze sono fissate dal 31 marzo al 5 aprile.

Unipol: premi aumentati del 24 %

ROMA — L'Unipol ha incassato nell'84 447 miliardi di premi pari a un aumento del 24% (l'incremento medio registrato dal mercato è stato del 18,6%).

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

	1/4	29/
Dollaro USA	1974,50	1979
Marco tedesco	638,50	639
Franco francese	209,205	210
Fiorino olandese	565,985	567
Franco belga	31,741	31
Sterlina inglese	2428,875	2444
Sterlina irlandese	1995,50	1999
Corona danese	178,705	179
Dracma greca	14,795	15
ECU	1430,50	1433
Dollaro canadese	1446,625	1439
Yen giapponese	7,859	7
Franco svizzero	753,15	751
Scellino austriaco	90,775	90
Corona norvegese	220,87	221
Corona svedese	226,57	220
Marco finlandese	307,05	308
Escudo portoghese	11,435	11
Peseta spagnola	11,447	11

il fisco
ora in edicola

Circolare ministeriale sulla VISENTINI

Abbonamento 1985, rivista "il fisco", 40 numeri, L. 200.00
Versamento con assegno bancario o sul ccp. n. 6184400
intestato a E.T.I. S.r.l. - Viale Mazzini, 25 - 00195 Rom